

CIMA TOSA VECCHIO AMORE

Di Renzo Donati

Sei anni sono trascorsi, sei lunghi anni di lontananza da questo Gruppo di Brenta, sempre ammirato e il cui ricordo mi ha sempre entusiasmato.

Ritorno a percorrere assieme a Giuliano il sentiero che dal Grosté porta al Rifugio Tuckett. Sentiero che sei anni prima avevamo percorso assieme agli amici Dialma e Franco sotto una fitta nevicata durante la settimana alpinistica del 1972. Per fortuna il tempo è buono e promette bene, incontriamo numerose comitive, tra le quali abbiamo il piacere di salutare quella di alcuni amici del Coro SAT, conosciuti a Trento durante il Raduno di giugno. Un fraterno abbraccio conclude l'incontro.

Continuiamo la nostra marcia, raggiungiamo in breve il Rifugio Tuckett e poi, dopo alcune ore e aver toccato il Rifugio Brentei, troviamo finalmente gli amici al Rifugio Pedrotti alla Tosa. L'accoglienza è festosa, presentazioni, brindisi, poi la cena e a nanna!

L'indomani 4 settembre il percorso si svolge lungo il sentiero Palmieri, che dopo esser sceso nella Pozza di Tramontana costeggia le pareti della Tosa, risale poi alla Forcolotta di Noghère per poi scendere nuovamente alla Busa di Prato e raggiungere il Rifugio Agostini. È praticamente una tappa di trasferimento su un sentiero facile e panoramico: specialmente la visione della Pozza di Tramontana è meravigliosa: il contrasto tra il verde cupo della conca inferiore, il bruno ferrigno delle guglie di Ceda e delle rocce della Bocca di Brenta, il bianco abbacinante di ghiaccio che ricopre i costoni ed il nevaio sommitale della Cima Tosa non si possono descrivere. Fra le cime dolomitiche che hanno esercitato su di me un grande fascino, quando ero ancora ragazzo, la Cima Tosa per la sua grandiosità e fantastica bellezza è stata una di quelle. Ricordo di averne sentito parlare in qualche relazione della Rivista Mensile di tanti anni fa e di averne ammirato le fotografie, ma sulla vetta della Paganella mentre il mio sguardo si posava sull'importante massiccio si accentuava in me il desiderio di salire lassù, ed ora, mentre passo ai suoi piedi, pregusto già la gioia che avrebbe riempito il mio animo dopo la sua ascensione. Gioia ancora maggiore se si pensa che sei anni fa non avevo potuto salire sulla Tosa a causa del maltempo e, se mi trovo oggi qui di nuovo, è per il proposito di rifarmi della sconfitta di allora. Difatti il programma della settimana prevede l'ascensione della Tosa fra tre giorni!



RD 78

Cima Tosa

Il giorno dopo affrontiamo la via ferrata Castiglioni, una delle più ardite vie attrezzate delle Alpi. Scalette, corde ed esposti passaggi su cengie vertiginose ci portano alla Bocchetta dei 2 Denti e poi in leggera discesa su nevai al Rifugio 12 Apostoli, situato su di un ciglione che domina la Valle di Nardis. Il resto della comitiva, attraverso la Bocca d'Ambiez, la Vedretta dei Camosci, la Bocca dei Camosci e la Vedretta d'Agola, raggiunge poi il Rifugio 12 Apostoli, dove tutta la comitiva pernoverà.

6 settembre: il cielo coperto promette pioggia. Ciò nonostante la compagnia parte per un'altra giornata impegnativa: per il sentiero delle Bocchette si sale alla Bocca dei Camosci, costeggiando la vedretta d'Agola; Qui, dopo una breve sosta necessaria per calzare i ramponi, si attraversa l'omonima vedretta per risalire per un erto pendio ghiacciato alla Bocca d'Ambiez. Questo pendio ci dà del filo da torcere, i ramponi mordono bene il ghiaccio e la piccozza è certamente di aiuto, poi c'è un cavo di acciaio che facilita la salita, comunque è una faticaccia, ci vogliono muscoli e fiato, poi, per scendere dall'altra parte, si deve usare la massima prudenza perchè il canalone roccioso è ghiacciato. La Val d'Ambiez offre uno spettacolo grandioso e selvaggio, più originale di quello della Val dei Camosci: lo rendono più movimentato le elegantissime linee della Punta dell'Ideale e delle torri minori. Si direbbe questa una fiamma pietrificata, recante al cielo tutte le aspirazioni del popolo di vette che la circondano ed attorno a questa fiaccola le altre guglie minori sembrano una guardia d'onore, pronte a respingere ogni attacco di malintenzionati. E quest'angolo remoto, chiuso fra questi desolati dirupi, pare fatto apposta per custodire e nascondere gelosamente agli occhi profani il tesoro di quell'Ideale.

Dopo una breve corsa sulla vedretta d'Ambiez, attacchiamo la Via Brentari, che a mezzo di alcune scalette e tratti di corda ci porta in breve alla Bocca ed alla Sella della Tosa. Qui sostiamo brevemente: ai nostri piedi la vedretta della Tosa e di fronte il massiccio omonimo ormai quasi indistinto nella nebbia. Ormai le nuvole trascinate dal gioco dei venti si sono addensate e comincia a cadere una fitta nevicata che ci costringe a scendere di corsa per la Pozza di Tramontana al Rifugio Pedrotti, dove rientriamo fradici.

Il maltempo continua ed anzi nella notte peggiora con una fitta nevicata che ricopre le montagne con una decina di centimetri di coltre nevosa.

Il mattino si annuncia fosco e tempestoso: nevicata fitto! Durante la notte ho dormicchiato male, disturbato dal rumore del vento e dal pensiero che l'indomani non avremmo certamente potuto andare sulla Tosa!

Desolato spingo lo sguardo fuori dalla finestra i cui vetri appannati dal freddo, mi permettono a stento di vedere nella valle sottostante le nebbie capricciose che, trascinate in veloci mulinelli dal vento, salgono scendendo, si addensano per lacerarsi e sfilacciarsi tra gli alberi dei boschi.

Addio salita della Cima Tosa! Anche questa volta sarò costretto a rinunciare. Tosa rimarrà per me sempre la vetta da conquistare, da guardare da lontano, da covare con gli occhi, da desiderare e basta?



Il Gruppo

(Foto De Gioia)

Sembra che il destino abbia purtroppo deciso così!

Il mattino seguente il tempo è meraviglioso, la montagna risplende della neve caduta di fresco. La comitiva, raggiunta la bocca di Brenta, si divide, il mio gruppo percorre la via della Bocchette, l'altro scende al Rifugio Brentei, il ricongiungimento avverrà al Rifugio Alimonta. La Via delle Bocchette percorre qui il suo tratto più ardito ed esposto. Una gelida brezza ci fa rabbrivire: il percorso all'inizio si svolge in ombra fino alla Bocchetta del Campanile Basso, dove finalmente sbuchiamo nel sole. Sulle nostre teste strapiomba il gigantesco obelisco del Campanile Basso presentandoci una parete disperatamente liscia e rossastra, dall'altro

lato balzano le pareti non molto più benigne della Brenta Alta, mentre ad ovest si profilano in uno scorcio arditissimo i muraglioni della Cima Margherita e della Tosa e sbarrano l'orizzonte le balze spaventose del Crozzon. è un paesaggio da fiaba: la Bocca del Campanile Basso, spacco aperto nella roccia dalla spada di un novello Orlando!

Il caldo bacio del sole, tanto sospirato, fa bene, a poco a poco per tutto il corpo si sente scorrere un flusso caldo, di vita. E poi tutto il paesaggio è più lieto, anche le rocce hanno bisogno del sole per vestirsi delle loro tinte più belle, altrimenti appaiono grigie, monotone, anemiche. Quando si sta bene il tempo vola incredibilmente: quindici minuti sono passati in un attimo! Su andiamo, bisogna continuare! Per una cengia sinuosa raggiungiamo la Bocchetta del Campanile Alto e quindi continuiamo per sistemi di cengie e canalini sotto gli Sfulmini e la Torre di Brenta, scendiamo per una serie di scalette alla Bocca dei Armi e al Rifugio Alimonta, da dove, dopo esserci ricongiunti con il resto della comitiva, per il sentiero Sosat raggiungiamo il Rifugio Tuckett.



Gruff di Brenta



Pozza di Pramontana

(Foto De Gioia)

Ultimo giorno meraviglioso in Brenta. Dopo aver raggiunto la Bocca di Tuckett prendiamo sulla sinistra le attrezzature del sentiero Benini (che fa parte dell'Alta via delle Bocchette) ed in breve siamo dapprima sul nevaio, poi sul ripiano roccioso, che delimita la Cresta di Cima Sella, nei pressi della Bocca di Vallesinella e che è il luogo di appuntamento con l'altro gruppo che ha percorso la via del ghiaione. Mentre attendiamo gli amici osserviamo l'incomparabile spettacolo: il sole già alto fa fiammeggiare tutta l'assemblea delle vette circostanti e delle più lontane fino al Cadore ai Tauri. È nell'aria il tremolio della calura estiva che fa ondeggiare i contorni delle cose più vicine e una calma sovrana si diffonde su tutto. Sul lago di Molveno una bianca vela si muove velocemente sull'acqua e quello è l'unico segno di vita che giunge a noi dall'immenso quadro della natura.

Perché non si deve poter sempre, dopo l'ardore di una bella salita, ritrovare un pulpito come questo, in una giornata come questa, non tormentata da venti e da tempeste, per raccogliere in una calma solitudine, in un tranquillo raccoglimento per ascoltare le voci che ci nascono dal fondo dell'anima, i presentimenti di un futuro ignoto, le tristezze improvvise che temperano la gioia con qualche goccia di amarezza, quelle miriadi di cose che ognuno porta in sé, come un altro essere nell'essere? Ed è proprio in questi particolari momenti ed in questo ambiente che si è più vicino alla verità.

Riprendiamo il cammino per le cenge attrezzate della Via Benini e dopo aver raggiunto in discesa, la stazione terminale della funivia del Grosté si scende al Rifugio Graffer, dove ha termine la nona settimana alpinistica ed è fissato l'ultimo pernottamento.

La notte cupa copre ormai con le sue fitte tenebre le valli e circonda di silenzio i fantastici pinnacoli di cui a mala pena si scorgono le cime. Infinite stelle mandano la luce dal cielo buio, mentre sdraiato nella mia cuccetta sto riandando con il pensiero a quelle sette giornate trascorse così velocemente e intensamente. Rivedo la mia Cima Tosa con la vasta e scintillante fascia nevosa che tocca l'orrido Crozzon, il tetro e cupo canalone ghiacciato che scende fra le pareti delle due cime, assieme alla crepacciata Vedretta dei Camosci che lambisce i suoi fianchi ed i larghi pendii coperti di mughetti con il bosco di conifere dalle tinte cupe che fascia la sua base e che forma una superba cornice dalle tinte così contrastanti da offrire una delle visioni più belle delle Alpi. Cima Tosa agognata e mai raggiunta! Chissà se questo mio sogno si avvererà un giorno, o se rimarrà per sempre un sogno? Il fatto però di non aver potuto salirla non mi ha rattristato, perché per conto mio, l'alpinismo deve essere l'andare in montagna non per vincere quelle determinate difficoltà o per raggiungere quella vetta, ma per distrarre lo spirito, per muoversi in una sana fatica e respirare a pieni polmoni, traendo godimento dalle piccole soddisfazioni che ci vengono offerte spontaneamente da ogni cima e da ogni paesaggio dei nostri monti.

Sarà quindi per la prossima volta...